

Giornale di Sicilia 7 Aprile 2010

“Il Ros fu scorretto ma non trattò”.

Martelli: però avvisai Mancino

PALERMO. Lui non crede alla trattativa fra Stato e mafia. Però sa qualcosa di una strana «insubordinazione», avvenuta proprio nel periodo delle stragi del 1992: un capitano, Giuseppe De Donno, aveva avviato contatti con don Vito Ciancimino e cercava, «a nome del vertice del Ros», una specie di «supporto politico» per quei contatti, diretti a «fermare le stragi» o «lo stragismo». Dopo esserseli ricordati - grazie ad Annozero e a Massimo Ciancimino - a distanza di quasi vent'anni dai fatti parla Claudio Martelli: «In realtà - dice l'ex ministro della Giustizia - già allora avevo reso pubblico quel che sapevo, nelle sedi proprie delle responsabilità dello Stato. Ne parlai con il ministro dell'Interno, che credo fosse Nicola Mancino, col capo della polizia, col generale Giuseppe Taormina, capo della Dia».

Tutti, meno Parisi, che è morto, sono ora destinati ad essere ascoltati in aula al processo in cui il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu sono imputati di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra. Ieri, davanti alla quarta sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Mario Fontana, c'era proprio l'ex vicepresidente del Consiglio socialista. Che ha chiamato in causa anche il generale Francesco Delfino: giusto nell'estate del 1992 «mi cercò attraverso Aldo Aniasi, vecchio compagno», e, «vedendomi amareggiato», preannunciò un «regalo di Natale» di nome Totò Riina, all'epoca latitante. Che - sarà stato un caso - venne effettivamente catturato non proprio a Natale del '92, ma pochi giorni dopo, il 15 gennaio del 1993. Delfino, ufficiale ex del Sismi, coinvolto in tanti misteri italiani, era il comandante della Regione carabinieri Piemonte quando Balduccio Di Maggio decise di consegnarsi proprio a Borgomanero, in provincia di Novara. E Di Maggio per pentirsi chiese espressamente di Delfino.

L'affondo più significativo riguarda però Mancino. Ai pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia, l'ex guardasigilli dice di non essere sicurissimo: «Non ricordo se il ministro degli Interni dell'epoca fosse lui o Vincenzo Scotti, ma viste le date propendo per Mancino». La posizione dell'attuale vicepresidente del Csm era già sotto osservazione, da parte dei magistrati di Palermo e Caltanissetta, e adesso si fa ancora più delicata: da lui ieri è arrivata l'ennesima smentita («Ho sempre escluso ed escludo anche oggi che qualcuno mi abbia mai parlato dell'iniziativa del colonnello Mario Mori»), ma i pm dovranno adesso valutare il suo possibile coinvolgimento nella trattativa ovvero l'ipotesi di false dichiarazioni. «Fu verso la fine di giugno del 1992 - prosegue il teste - che Liliana Ferrara, direttore degli Affari penali, mi disse che il capitano De Donno era andato da lei. E lei gli consigliò di andare a parlare col giudice Paolo Borsellino». Martelli dice di non considerare «felloni» i carabinieri, che «perseguivano scopi virtuosi», la cattura dei

latitanti e la fine delle stragi: «Se avessi avuto il minimo sentore di trattative fra un pezzo dello Stato e un pezzo della mafia avrei fatto l'inferno. Invece ritenni che il Ros avesse solo voluto fare di testa propria, senza coordinarsi con la Dia, come avrebbe dovuto». Ci furono reazioni da parte di Borsellino?, chiede l'avvocato Piero Milio: «Nessuna. Perché nessuno in quel momento parlava di trattativa».

Mesi dopo i carabinieri sarebbero tornati alla carica: «Nell'autunno '92, dopo ottobre, credo, la Ferraro mi parlò di un nuovo incontro con De Donno. Il capitano le chiese se potevamo agevolarli nei colloqui investigativi in generale e se potevamo intervenire sulla Procura generale di Palermo, perché facesse rilasciare il passaporto a Vito Ciancimino. Ancora una volta agivano per conto loro: percepii che lo facessero per avere informazioni dall'ex sindaco di Palermo. Ne parlai con Bruno Siclari (Pg di Palermo, pure lui oggi morto ndr) e lui mi disse che se ne sarebbe occupato». Il ricordo di Martelli è impreciso: la richiesta risale a dicembre '92, ma proprio quella vicenda portò all'arresto di don Vito per il pericolo di fuga. Lì la trattativa si arenò, ma poi sarebbe ripresa, come ha detto Massimo Ciancimino, «con nuovi interlocutori, come Marcello Dell'Utri», e concludendosi con l'arresto di Riina.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS